

**MALASANITÀ.** Sotto accusa a Castellammare un medico e un odontotecnico

**Va dal dentista e dopo un'ora muore per l'anestesia. Due «avvisati»**

È morta un'ora dopo essere stata dal dentista: Annunziata La Mura, casalinga di 44 anni, è spirata a Castellammare di Stabia ancor prima di arrivare al pronto soccorso. Il dentista, Mario Avano, di 40 anni e l'odontotecnico Ciro Sorrentino di 30, hanno ricevuto un avviso di garanzia. Secondo la testimonianza del figlio della vittima sarebbe stato l'odontotecnico a praticare un'anestesia locale alla donna.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Morte causata da una anestesia locale: questa l'ipotesi su cui stanno lavorando i magistrati impegnati nell'inchiesta sul caso di una donna di 44 anni, Annunziata La Mura, spirata a Castellammare un'ora dopo aver ricevuto un'iniezione anestetizzante per curare un premolare. A svelare i motivi dell'inspiegabile decesso dovrebbe essere, fin da oggi, l'autopsia che si svolgerà presso l'istituto di medicina legale del primo policlinico di Napoli.

Nel frattempo, a Mario Avano, di 40 anni, e all'odontotecnico Ciro Sorrentino, di 30 anni, è stata inviata una informazione di garanzia nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo.

Annunziata La Mura, casalinga di Torre Annunziata, da circa un anno era in cura presso lo studio dentistico del dottor Mario Avano, in via Cosenza a Castellammare di Stabia. Lo studio dentistico è situato nella zona adiacente alla fermata della ferrovia locale circumvesuviana e questo facilitava non poco gli spostamenti della donna dal suo paese di residenza fino allo studio dentistico. «Per un anno», ha dichiarato il marito della donna, Beniamino Cannavale, «non ci sono stati problemi». Invece, quando la donna doveva curarsi un premolare, qualcosa è andato storto. Le è stata praticata una anestesia. Appena uscita dallo studio medico, la signora è andata alla stazione della Circumvesuviana, ha preso il treno, ma si è sentita male. Alla stazione di Pioppaino è svenuta, mentre il personale della stazione si dava da fare per soccorrerla.

Il soccorso è stato celere (la stazione di Pioppaino dista qualche chilometro dall'ospedale di Castellammare), ma nonostante ciò la donna è spirata poco prima di giungere al pronto soccorso. Dalla iniezione anestetizzante al decesso, secondo le testimonianze non è trascorsa che un'ora.

Una fine immediata, repentina, ha raccontato ancora sotto choc agli investigatori il figlio di Annunziata La Mura, Amato Cannavale di appena 15 anni. Ed è stato proprio il ragazzo che aveva accompagna-

to la madre dal dentista e dichiarato che l'anestesia alla donna era stata praticata non dal dottor Avano (un medico-dentista regolarmente iscritto all'ordine), ma dall'odontotecnico Ciro Sorrentino. Un fatto grave, al di là delle cause che hanno provocato la morte della casalinga, che viene stigmatizzato dalle stesse associazioni di categoria da anni impegnate a combattere il fenomeno del «prestanomismo odontoiatrico», vale a dire la pratica dell'odontoiatria da parte di persone che non ne hanno titolo e che secondo una indagine dei Nas investe il 25% degli studi dentistici italiani e che nel sud ha una percentuale molto maggiore che nel resto del paese: «Naturalmente», scrive in un comunicato l'Associazione dentisti italiani, «soltanto l'autopsia, già disposta dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, potrà accertare le reali cause della morte». Per l'Andi, però, nella vicenda c'è un elemento inquietante: «Ove fosse provato che l'iniezione di anestetico, come ha dichiarato il figlio della signora, non è stata praticata dal dentista, l'Andi denuncia questo caso come sintomatico di una situazione purtroppo diffusa: il prestanomismo odontoiatrico. In altre parole, un vero e proprio reato: quello di far compiere atti odontoiatrici a persone che non ne hanno titolo».

La casistica dei decessi dopo anestesia locali non è molto ampia. La frequenza dei decessi dopo un tale tipo di anestesia (che deve essere sempre praticata da un medico abilitato alla professione di dentista) vede una media di una morte l'anno e comunque ha riguardato per lo più soggetti che avevano problemi od erano allergici, senza saperlo, ad alcuni tipi di preparati. Invece, stando alle testimonianze dei familiari, a cominciare da quella del marito, Annunziata La Mura, godeva di un'ottima salute e non aveva mai accusato disturbi di alcun genere. Per questo il sostituto procuratore della repubblica della procura di Torre Annunziata, Giovanni Conzo, dopo aver emesso le informazioni di garanzia e disposto l'autopsia sul corpo della donna, ha anche ordinato il sequestro dello studio dentistico.



Uno studio dentistico

Uliano Lucas

**Costa accusa i Tar: «Eccedono in garantismo»**

Tanti i casi di «malasanità» e adesso il ministro (liberale) Raffaele Costa accusa i tribunali amministrativi regionali di essere troppo garantisti. Ieri, ha diffuso un comunicato in cui si legge: «Ci sono state, indubbiamente, specie nel passato, una forte inerzia delle Regioni (che non provvedono ai controlli in maniera adeguata ovvero non vi provvedono affatto) e una incapacità di reazione delle Usi, talvolta indifferenti anche dopo interventi della magistratura penale. C'è anche, però un fattore non trascurabile: l'intervento dei Tar. I tribunali amministrativi, infatti, hanno negli ultimi tempi assunto atteggiamenti ipergarantistici, andando oltre le disposizioni che la legge pone a tutela del pubblico dipendente inquisito».

Prosegue Costa: «Si registra un fenomeno continuo di concessione di sospensivo - da parte dei Tar - rispetto ai provvedimenti assunti dalle Usi in sede cautelativa o disciplinare nei confronti di dipendenti delle strutture sanitarie allontanati dal lavoro in via temporanea in attesa dell'esito dei processi. È vero che il consiglio di Stato assume poi un atteggiamento più equilibrato, ma intanto il comportamento dei Tar finisce con lo scoraggiare - di fatto - le autorità sanitarie dal prendere provvedimenti. Molti amministratori delle Usi si chiedono che senso abbia procedere a sospensioni dal servizio quando poi il Tar vanifica il provvedimento».

**Ha un infarto, nessuno l'aiuta. A Marsala si accascia per strada nell'indifferenza**

Muore sul selciato dopo un'ora e mezza di agonia sotto gli sguardi dei passanti che non muovono un dito per aiutarlo. È accaduto a Marsala ad un pensionato di 69 anni colpito da un infarto davanti alla sede della Standa nel centro cittadino. Per mezz'ora, la gente gli è passata accanto senza muovere un dito, nonostante l'uomo invocasse aiuto. A soccorrerlo è stato un suo amico che lavora poco lontano. L'ambulanza è arrivata sul posto tardi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

■ MARSALA. È rimasto sul selciato ad agonizzare per oltre novanta minuti, steso in terra con le mani a comprimersi il petto. Gli sono passate accanto almeno venti persone. Lo hanno visto bene tutti, mentre si contorceva per il dolore, ma tutti hanno tirato dritto. Michele Rizzo, un ex netturino di 69 anni, è morto così, sotto gli occhi indifferenti della gente del suo paese rimasta sorda alle sue grida disperate.

Il fatto non è accaduto in una fredda metropoli, ma a Marsala,

come sempre, passando accanto a quell'uomo moribondo, con la bava alla bocca che chiedeva disperatamente che qualcuno gli dedicasse un attimo, che chiamasse un medico o un ambulanza.

Niente, per trenta lunghissimi minuti Michele è rimasto da solo davanti all'ingresso della Standa, solo con il suo dolore e con l'angoscia della vita che sentiva sfuggirgli di mano mano che i minuti scorrevano. L'unico, inutile aiuto è arrivato alle quindici, quando un amico del pensionato che lavora come commesso in un negozio di abbigliamento di via 11 maggio si è accorto mentre si recava al lavoro dell'uomo che ormai agonizzava. Gli è corso accanto e quando si è reso conto della gravità della situazione è corso a rotta di collo fino alla cabina telefonica chiamando il 113 e chiedendo un'ambulanza.

«Alutatem!...»  
La gente si muoveva tranquilla

Passerà ancora un'ora prima che i soccorsi arrivino in via Cammarè Scurti. Quando l'ambulanza finalmente spalancherà i portelloni per prendere a bordo il pensionato, sul selciato troverà solo un cadavere.

**Era già morto**  
Michele Rizzo era spirato pochi istanti prima. Il viaggio fino all'ospedale servirà solo per permettere al medico di turno di stilare il certificato di morte: «Rizzo Michele, pensionato, anni 69, causa della morte...».

Una domanda che forse resterà sospesa nella coscienza di molti di quei passanti. Certamente l'infarto che ha colpito il pensionato era di grave entità, ma forse se Michele Rizzo avesse ricevuto le cure necessarie in un tempo ragionevole le sue possibilità di sopravvivenza sarebbero notevolmente aumentate.

«È incredibile...»  
A casa del pensionato, in via Pianto Romano, i parenti ancora non riescono a credere a quello che è accaduto. «Io non ho saputo nulla di come si sono svolti i fatti», racconta Teresa Rizzo, la figlia del pensionato - non ero presente e non mi sento di accusare nessuno. Ho saputo che a soccorrere mio padre è stato un suo amico che lo ha visto a terra e ha chiamato l'ambulanza. Quello che è accaduto prima non mi è stato detto».

Secondo le testimonianze suo padre sarebbe rimasto a terra per parecchio tempo senza soccorsi. «A me è stato detto solo che mio padre si è sentito male, che ha avuto un'infarto ed è morto. Siamo stati avvisati proprio dall'uomo che lo ha soccorso, nessuno però mi aveva riferito questo fatto che se fosse vero sarebbe assurdo... incredibile».

Matteoli dà via libera, ma il suo decreto non è ancora in vigore

**Caccia, scontro sui parchi**

■ ROMA. «Si potrà esercitare l'attività venatoria nelle zone 2 dei parchi nazionali del Gran Sasso-Monti della Laga e della Maiella». È l'Unavi - l'organismo che raccoglie le associazioni italiane dei cacciatori - ad annunciare trionfisticamente, per la gioia di migliaia di doppiette pronte a entrare in funzione, l'arrivo, «finalmente», di «una autentica e risolutiva interpretazione dell'ufficio legislativo del ministero dell'Ambiente che conferma "la liceità in dette zone dell'attività venatoria secondo i limiti e alle condizioni determinate dalla normativa vigente sull'intero territorio nazionale"».

Musica per le orecchie di quei cacciatori - non tutti, a onor del vero - che non vedono l'ora di andare a sparare anche nelle aree finora vietate. Musica per l'Unavi, che se la prende con il Wwf, con la giunta regionale abruzzese e con tutti quanti hanno in questi giorni «velleitariamente» ribadito il divieto di caccia all'interno dei parchi nazionali. Musica stonata, però, ribat-

te il Wwf: «Non ci risulta - sottolinea la presidente dell'associazione, Grazia Francescato - siano state ancora modificate la Costituzione e le leggi che regolano la Repubblica italiana: un provvedimento del ministro dell'Ambiente non può derogare dalle leggi nazionali, che stabiliscono che qualsiasi provvedimento non è efficace fintanto che non viene registrato e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale». Il contestatissimo decreto - firmato alla chetichella giorni fa dal ministro - di sospensione delle norme di salvaguardia nei due parchi abruzzesi, su cui pesa peraltro più di un dubbio di legittimità, in effetti non solo non è stato ancora pubblicato, ma non ha ancora ottenuto nemmeno il visto della Corte dei conti. Quindi fino a prova contraria, legge alla mano, chiunque da domenica prossima (giorno di apertura della caccia) si azzardasse a sparare all'interno dei due parchi - dove guardia forestale e guardie venatorie hanno assicurato una stretta vigilanza - commetterebbe un reato.

Ancora una volta, insomma, Alteredo Matteoli, il ministro nemico dell'Ambiente ma amico dei braccatori («Sono simpaticissimi», ha assicurato in una mai smentita intervista, evidentemente facendo finta di non sapere non solo che costoro sono dei criminali, ma che i cacciatori seri li considerano i peggiori nemici), ha compiuto un passo falso. Non solo il ministro - ammonisce il deputato verde progressista Franco Corleone - non può dare assicurazioni a nessuno sulla base di un provvedimento non ancora in vigore, ma in base alle leggi la caccia non può essere comunque consentita all'interno dei parchi. Manifestazioni contro il ministro e la sua politica contro i parchi sono in programma nei prossimi giorni all'Aquila e a Camporotondo. Ma quel che occorre - dice il vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, Valerio Calzolaio - è «una mobilitazione straordinaria in tutta Italia per lanciare una richiesta di sfiducia contro un ministro antiambientista».

Due fiorentini accusano il regista: «È nostra l'idea di usare nome della città e tricolore»

**«Zeffirelli ci ha copiato le targhe»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**LUCA MARTINELLI**

■ FIRENZE. Il regista Franco Zeffirelli colpevole di plagio? A sentire Massimiliano Landini e Riccardo Cornice, due giovani agenti di commercio fiorentini, potrebbe proprio di sì. Il contenzioso non riguarda la sceneggiatura o la realizzazione di un film. A dare la stura alle polemiche è invece il bozzetto delle nuove targhe, quello con il fondo celestino, le lettere bianche, il nome della città e la bandiera italiana, che il regista ha presentato la scorsa settimana per risolvere la questione dell'«anonimato» di cui il ministro Fiori si è fatto fiero paladino. Ma quel bozzetto, affermano i due ragazzi, «è un'idea sostanzialmente copiata da un nostro progetto».

E poi c'è un altro problema: «Non vogliamo accampare diritti finanziari» - dice Landini - «in fondo, non è mica la scoperta della penicillina! Ci bastava il riconoscimento dell'idea. Poi la soluzione proposta da Zeffirelli, contraria-

mente a quella che abbiamo presentato, costerebbe allo Stato e al singolo cittadino un bel po' di soldi in più». Gli ingredienti per un «caso», insomma, ci sono davvero tutti.

La vicenda matura all'ombra delle targhe alfanumeriche entrate in vigore pochi mesi fa. Sono anonime, tuonano, a più riprese, il ministro dei Trasporti Fiori e tanti altri nostalgici delle vecchie targhe con la sigla della provincia di immatricolazione. E la polemica su quel pozzetto di alluminio che viene applicato ad ogni autovettura in circolazione comincia a montare. Ma l'Italia è un paese di inventori, oltre che di santi, poeti e navigatori. Il 28 agosto Landini e Cornice presentano ad un quotidiano locale la loro soluzione: un semplice portatarga nero, che loro hanno già adottato per l'auto dell'azienda e per quelle degli amici, che nella parte

inferiore porta la scritta della città, la denominazione Italia e la bandiera tricolore. L'idea piace anche ad alcuni rivenditori di articoli per auto che ordinano un primo quantitativo di portatarga.

È qui che scatta il meccanismo che poi porta al «caso» di plagio. «L'idea piaceva e poiché il ministro Fiori aveva commissionato a Zeffirelli lo studio di nuove targhe - racconta Landini - ci siamo permessi di inviare una simulazione della nostra trovata al senatore-regista». E per essere certi di non incorrere in problemi con nessuno inventando un numero di targa che poi poteva rivelarsi realmente in circolazione, i due ragazzi hanno realizzato la simulazione con le sigle alfanumeriche dell'auto della propria ditta: «AB 809 SY».

Si mettono anche in contatto con Zeffirelli. «Il regista - prosegue Landini - ci ha risposto che stava pensando a qualcosa di diverso e abbiamo lasciato perdere». Il 6 settembre arriva la conferenza stampa con cui Zeffirelli presenta i nuovi bozzetti delle targhe. «A parte il colore - dice Landini - il nome della città e la bandiera italiana sono state semplicemente spostate nella parte superiore della targa. Che dire, se non che ci siamo sentiti presi in giro?».

Le foto scattate alla conferenza stampa e poi pubblicate sui giornali confermano: la targa bianca riporta infatti la sigla «AB 809 SY», la stessa che i ragazzi hanno usato per la loro dimostrazione e che, ripetono a chiare lettere, «appartiene ad un nostro veicolo aziendale». I due ragazzi, però, vanno oltre la dimostrazione del plagio. Spiegano che l'ipotesi avanzata da Zeffirelli contrasta con le direttive comunitarie che parlano, rigorosamente, di targhe bianche con scritte nere. «Non solo - dice Landini - se si dovessero realizzare le targhe proposte da regista si dovrebbero mandare al macero tutte quelle già stampate, gettando così al vento decine di miliardi».